

I Osservatorio sul Capitale Sociale degli Italiani

Vizi e virtù degli italiani

Rapporto Giugno – Luglio 2003



NOTA METODOLOGICA

L'Osservatorio sul capitale sociale è diretto da Ilvo Diamanti e realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori).

L'indagine è curata da Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini e Fabio Bordignon con la collaborazione di Ludovico Gardani per la parte metodologica (LaPolis, Univ. di Urbino) e Filippo Nani (Medialab, Vicenza) per quella organizzativa.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto nel periodo 25 giugno-3 luglio 2003 dalla società Demetra di Venezia, mediante il sistema CATI, i cui dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in forma del tutto anonima. Andrea Suisani ha svolto la supervisione dell'indagine CATI.

Il campione intervistato (N=1400) è rappresentativo della popolazione italiana con oltre 15 anni per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza.

Indagine apparsa su La Repubblica, 13 luglio 2003.

Documento completo su www.agcom.it

UNA NAZIONE ALLO SPECCHIO

di Ilvo Diamanti

Potrebbe sembrare una provocazione, oggi, presentare un osservatorio sulle virtù civiche, sulla solidarietà sociale. Siamo “reduci” (una formula sicuramente adeguata) da giorni, settimane di cattive parole e di cattivi esempi. Due settimane durante le quali l’incontro del nostro mondo e del nostro linguaggio pubblico con l’Europa si è trasformato in uno scontro. Con tanto di cori dei tifosi a inneggiare: a favore o a sfavore. In Italia e nel resto d’Europa. Così gli insulti si sono sprecati: al padrino Berlusconi e al kapò Schulz. Estendendosi, poi, alle nazioni nel loro assieme. Contro i tedeschi, che bevono e si comportano male a tavola. Contro gli italiani, per i quali c’è solo l’imbarazzo della scelta. Visto che gli stereotipi verso il nostro “carattere nazionale” si sprecano. Da secoli.

Il fatto è che in Italia ci siamo abituati, a parlare in pubblico come in privato. A scambiare il linguaggio politico e istituzionale con quello di vita quotidiana. Altrove no. Le “buone maniere”, in pubblico, contano.

Per questo proporre un repertorio di virtù e valori sociali, come fa l’indagine sul “capitale sociale degli italiani”, curata da Demos e pubblicata su Repubblica, può sembrare fuori tempo, fuori moda. Perché i comportamenti generosi, la fiducia nelle istituzioni pubbliche, il rispetto verso gli altri, l’impegno sociale sembrano periferici, rispetto ai codici normativi e alle gerarchie della società. Altri atteggiamenti, aggressivi e arroganti, contano di più. Così, gli italiani, all’esterno, non sembrano neppure più “brava gente”. Simpatici e cialtroni. Ma neanche più simpatici. Solo cialtroni. Il che, intendiamoci, non è necessariamente un male. Si è più simpatici quando si è considerati dei poveracci: creativi e furbi, ma senza rigore. Senza morale. E, in fondo, anche noi, con autoironia, ci siamo visti e rappresentati così. Basti pensare alla “commedia all’italiana”, il genere cinematografico che meglio di altri ha rappresentato, a livello internazionale, il nostro percorso verso il “successo” economico e il benessere sociale, dopo l’epoca della povertà e della ricostruzione, evocata dai maestri del neorealismo. Dunque non è necessariamente un male, apparire meno “simpatici” di ieri. Tuttavia, è tutta da dimostrare (e, secondo noi, da rifiutare) l’equazione che per contare occorre essere (considerati, almeno) cialtroni e filibustieri. Individualisti e opportunisti. Che occorre rovesciare all’esterno, sui tedeschi e sui francesi, gli

stereotipi che normalmente venivano appiccicati a noi. Non è necessario. È meglio smontare, definitivamente, gli stereotipi che indossiamo. Quando sono, come nella maggior parte dei casi, infondati. Come dimostrano le prime indicazioni dell'Osservatorio sul "capitale sociale". Dal quale ricaviamo che quasi il 60% degli italiani sono molto soddisfatti della loro condizione e della loro vita personale (famiglia, reddito, amicizie). Ma, al tempo stesso, il 34% di essi è "generoso" (fa donazioni per buone cause nazionali e globali, frequenta il commercio equo e solidale), mentre il 28% fa pratica di impegno sociale (volontariato associato o individuale, partecipazione locale), il 21% di impegno politico. E il 57% offre e riceve servizi e aiuto all'interno di una fitta rete di relazioni di reciprocità (famiglia, amici, vicinato). Siamo, quindi, una società sostanzialmente "felice", perché, nonostante le distinzioni di ceto e di territorio, il nostro è sicuramente un paese privilegiato rispetto ad altre aree del mondo; e la sua situazione migliore, molto migliore rispetto a un passato non lontano. Ma comunque, il benessere raggiunto non ha impedito alla pianta della solidarietà, a corta e a lunga distanza, di mettere radici profonde. Vale la pena di ricordarlo, anzitutto a noi stessi. Come vale la pena di rammentare altre indicazioni, meno rassicuranti, (per quanto note) che emergono dall'indagine.

Riguardo, anzitutto, al nostro rapporto con i servizi e la pubblica amministrazione, che resta problematico. Critico. Sei italiani su 10 si dicono soddisfatti della loro vita e condizione personale, ma solo uno del sistema pubblico. E ciò condiziona, decisamente, il rapporto con le istituzioni nazionali e locali. D'altronde, la componente di italiani che esprimono, "complessivamente", fiducia nelle istituzioni nazionali è altrettanto bassa: 12%. In altri termini (come già avevano segnalato Loredana Sciolla e Nicola Negri), il nostro capitale sociale, fatto di relazioni solidali, di partecipazione, di integrazione in attività altruiste e cooperative, per quanto esteso, non garantisce un rapporto di confidenza con le istituzioni e con lo Stato. Invece, in Italia, le persone più impegnate, emerge dall'indagine, mostrano maggiore sfiducia nello Stato. Il che è comprensibile, visto che la partecipazione associativa e il volontariato, spesso, si formano e si sviluppano per compensare il deficit dello Stato; per colmare il vuoto della politica. Invece, la fiducia nello Stato appare legata alla soddisfazione generata dai servizi pubblici e dalla presenza delle istituzioni nel contesto locale e nei luoghi di vita quotidiana. A conferma che non uno Stato minimo, ma uno Stato normale, a contatto con le persone, può produrre grande identità.

La seconda indicazione che proviene dall'indagine Demos è che, comunque, l'insoddisfazione pubblica non alimenta la domanda di privato. La richiesta di allargare

la presenza dello Stato nei servizi sociali e sanitari riguarda una frazione limitata della società: il 10% degli italiani. Ciò ribadisce il declino della stagione in cui imperava il “mito privato”, che assumeva l’impresa come modello.

Insomma, osservata attraverso le reti di relazioni, i comportamenti altruisti e solidali, la società offre un’immagine distante da quella che viene riflessa quando ci specchiamo nella classe politica e di governo; e un linguaggio diverso da quello - rissoso e scomposto - che riecheggia dal dibattito politico.

Non siamo così brutti, come ci rappresentano e ci rappresentiamo, noi italiani. Anche se il nostro è un profilo complesso, contrastato. Siamo generosi e diffidenti, al tempo stesso; non ci fidiamo dello Stato, ma ne rivendichiamo l’intervento; poniamo al centro di ogni interesse, il nostro particolare, a livello individuale e familiare, ma riusciamo a esprimere un notevole grado di solidarietà sociale. Il problema è cogliere questa complessità; “rassegnandoci” alle nostre virtù, oltre che ai nostri vizi. Senza ricondurre tutti i nostri limiti alle tradizioni, al passato. Fatalisticamente. Ed evitando di leggere sempre e comunque la società attraverso l’economia. Usando il PIL, il MIB, il NASDAQ o il cambio euro/dollaro, per misurare la felicità pubblica e privata. Quasi che l’economia, i consumi, non dipendessero, a loro volta, dal clima d’opinione, dalle reti di solidarietà. O peggio, dalle emozioni e impressioni (talora infondate oppure prodotte ad arte).

Proporre un “Osservatorio sul capitale sociale”, che stima periodicamente il SOL (indice di solidarietà), il RETI (che misura i legami di reciprocità) oppure il CIVI (indice di civismo), è un invito comunicare con un linguaggio che dà un valore ai valori.

FAMIGLIA E IMPEGNO SOCIALE, L'ISOLA FELICE DEGLI ITALIANI

Luigi Ceccarini

I risultati che emergono da questa prima indagine dell'osservatorio sul capitale sociale forniscono un profilo degli italiani in parte noto, ma anche alcuni aspetti inattesi.

Gli italiani dimostrano, anzitutto, un alto grado di soddisfazione in alcuni ambiti della sfera privata (la famiglia, gli amici, la casa), mentre è basso in altri, come la sicurezza economica, il lavoro, il tempo libero e (aspetto significativo) le pensioni. Per contro, denunciano un basso grado di soddisfazione pubblica, determinato, fra l'altro, dalla negativa considerazione che esprimono verso la politica, il funzionamento delle istituzioni e della democrazia, ma anche dal giudizio avverso nei confronti dei servizi pubblici. Dunque: soddisfazione privata e delusione pubblica. Il che non impedisce agli italiani di guardare in modo ostile alla prospettiva della privatizzazione dei servizi, verso cui manifestano convinta adesione solo il 10% dei cittadini.

Appare inoltre interessante il dato che mostra gli italiani inseriti in una fitta rete di relazioni parentali, amicali, di vicinato, che garantiscono sostegno personale, rassicurazione, servizi. Il 34% dei cittadini esprime un'elevata adesione ad iniziative di altruismo come le donazioni, il 28% dimostra un elevato impegno di volontariato, sui temi della città e del territorio; il 21% dichiara un buon livello di partecipazione a manifestazioni politiche, di partito o di protesta. I tassi di mobilitazione si confermano in crescita rispetto a un anno fa che pure erano in aumento. Il che significa che la tendenza alla critica e alla partecipazione in Italia prosegue. Infine, quanto alla fiducia nelle istituzioni, si conferma il distacco profondo degli italiani rispetto ai riferimenti nazionali, che, peraltro, suscitano fratture e divisioni. Il solo Presidente della Repubblica ottiene un consenso elevato e trasversale, mentre nei confronti della Pubblica Amministrazione la sfiducia è generalizzata. I magistrati, invece, determinano orientamenti contrapposti, fra destra e sinistra. Va sottolineato che il governo è l'organismo che gode di minor credito (intorno al 25%). Maggiore, invece, è la fiducia nei confronti delle istituzioni locali, anche se coinvolge una quota comunque limitata di cittadini. Nell'insieme, emerge l'immagine di una società che dispone di risorse di solidarietà, partecipazione e integrazione molto elevate. Tuttavia non si traducono in legame con le istituzioni e con la politica. Il capitale sociale non genera

fiducia pubblica. Forse perché il pubblico e la politica non generano fiducia nei cittadini.

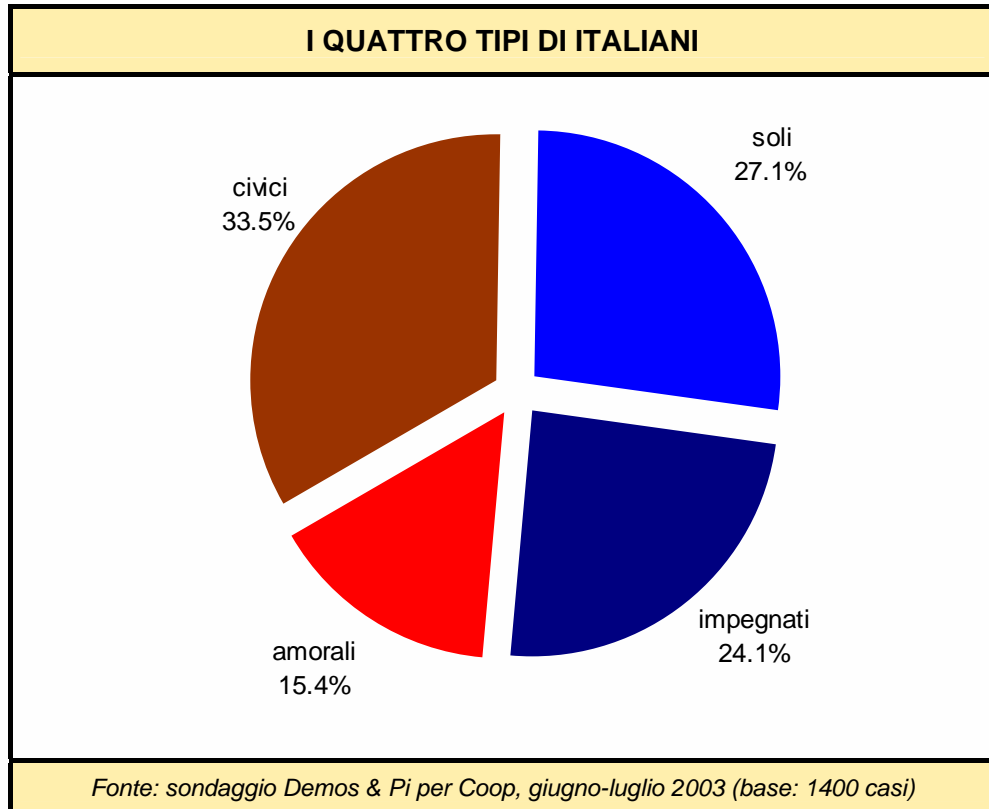
Appare interessante tentare una classificazione degli italiani rispetto al capitale sociale. A questo fine si è realizzata una procedura statistica che costruisce dei gruppi omogenei di cittadini (cluster analysis). Ne emergono quattro:

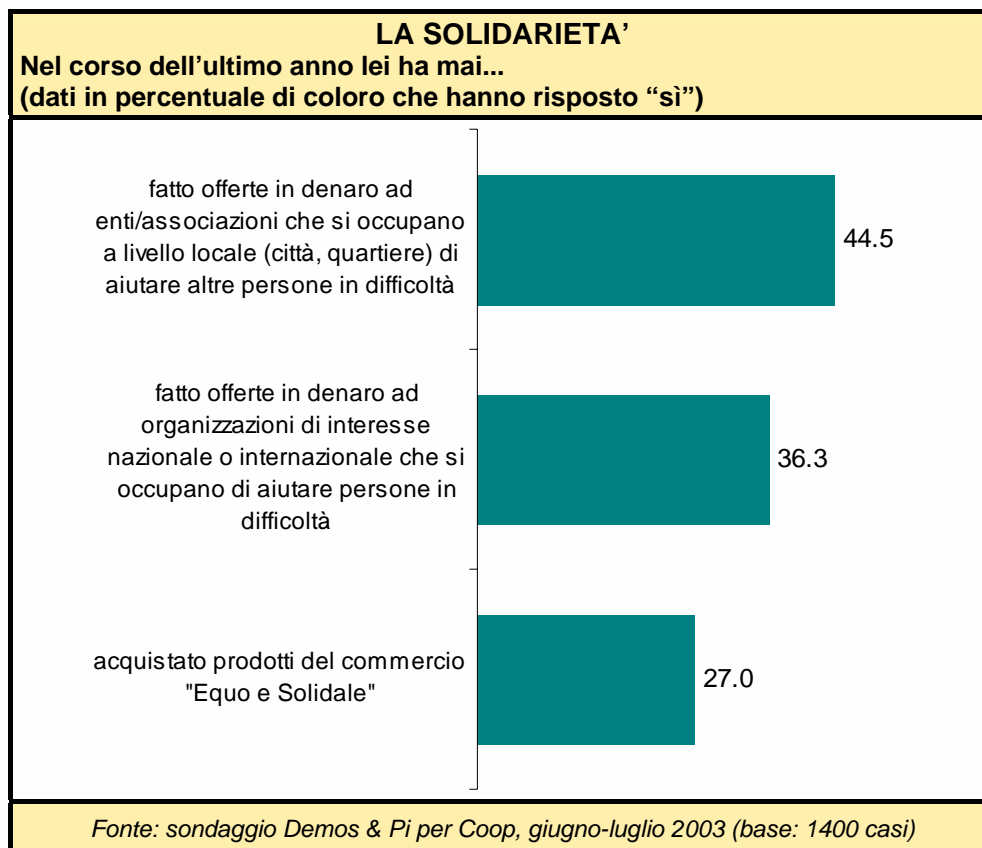
a) gli impegnati (24%) si distinguono per essere giovani e istruiti, per gli alti livelli di partecipazione sociale e politica, tolleranti e solidali, ma anche per un basso livello di orientamento al mercato nei servizi sociali e una bassa fiducia nelle istituzioni, locali e nazionali. Il consenso politico si indirizza verso i partiti dell'Ulivo.

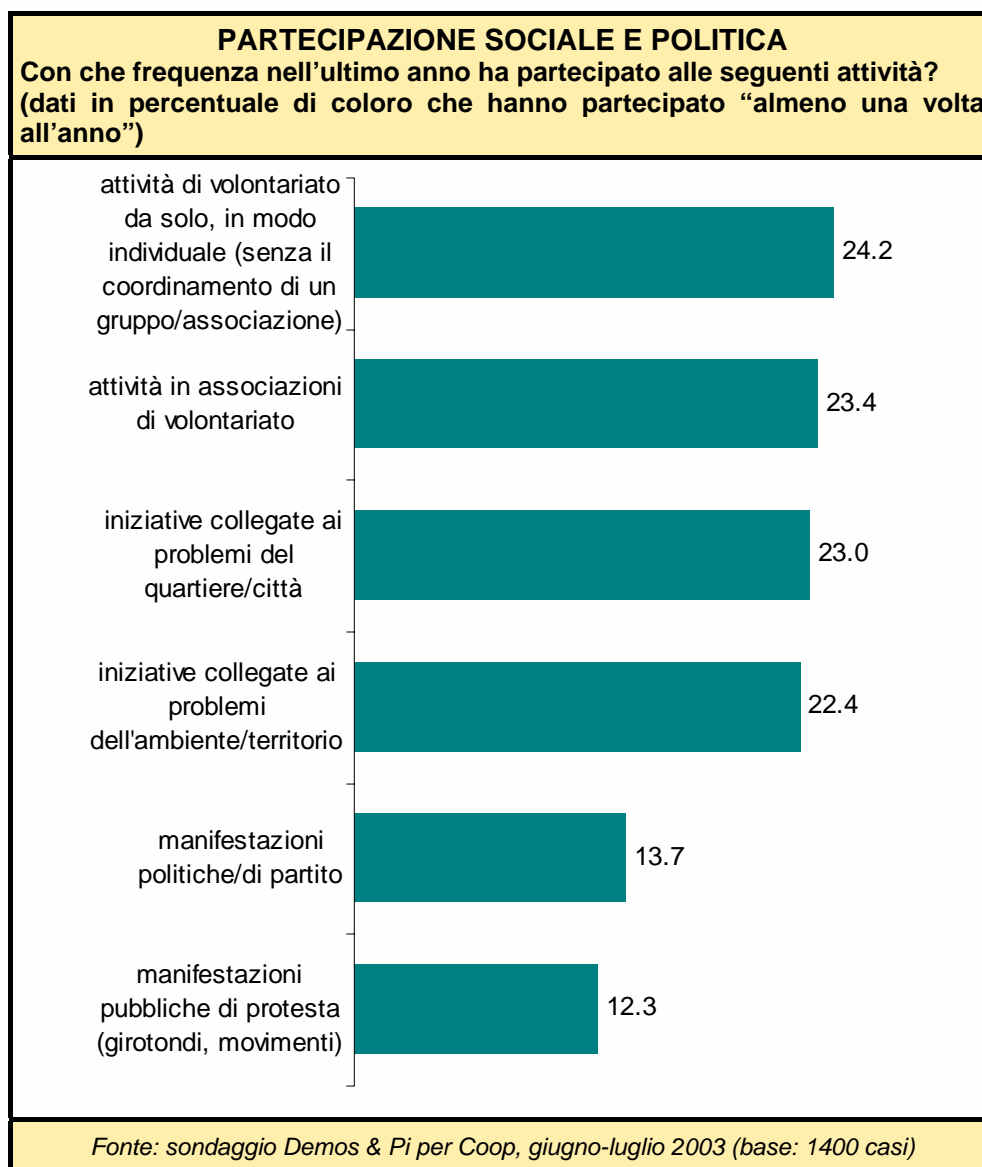
b) i civici (33,5%) sommano agli orientamenti degli impegnati una elevata fiducia nelle istituzioni pubbliche. Politicamente appaiono trasversali.

c) i cittadini soli (27,1%), sono principalmente persone anziane o con bassa scolarità, mancano anzitutto di una rete di relazioni interpersonali su cui contare. Mostrano tuttavia un elevato indice di civismo e fanno donazioni. Sotto il profilo elettorale alimentano il fenomeno astensionismo.

d) gli amorali (15,4%), hanno un basso grado di senso civico e degli altri indicatori di capitale sociale. Dal punto di vista elettorale appaiono più vicini ai partiti del centrodestra.

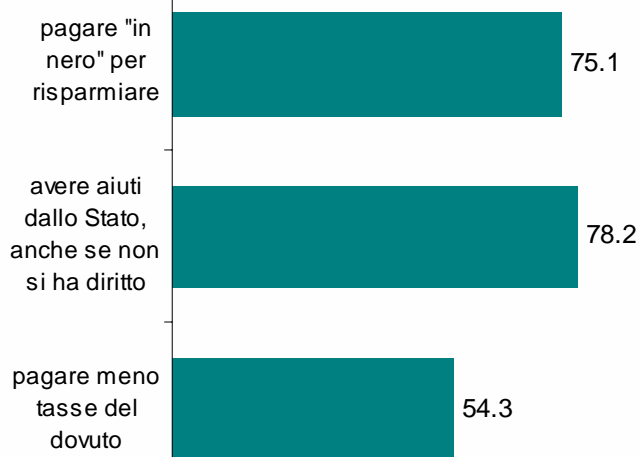




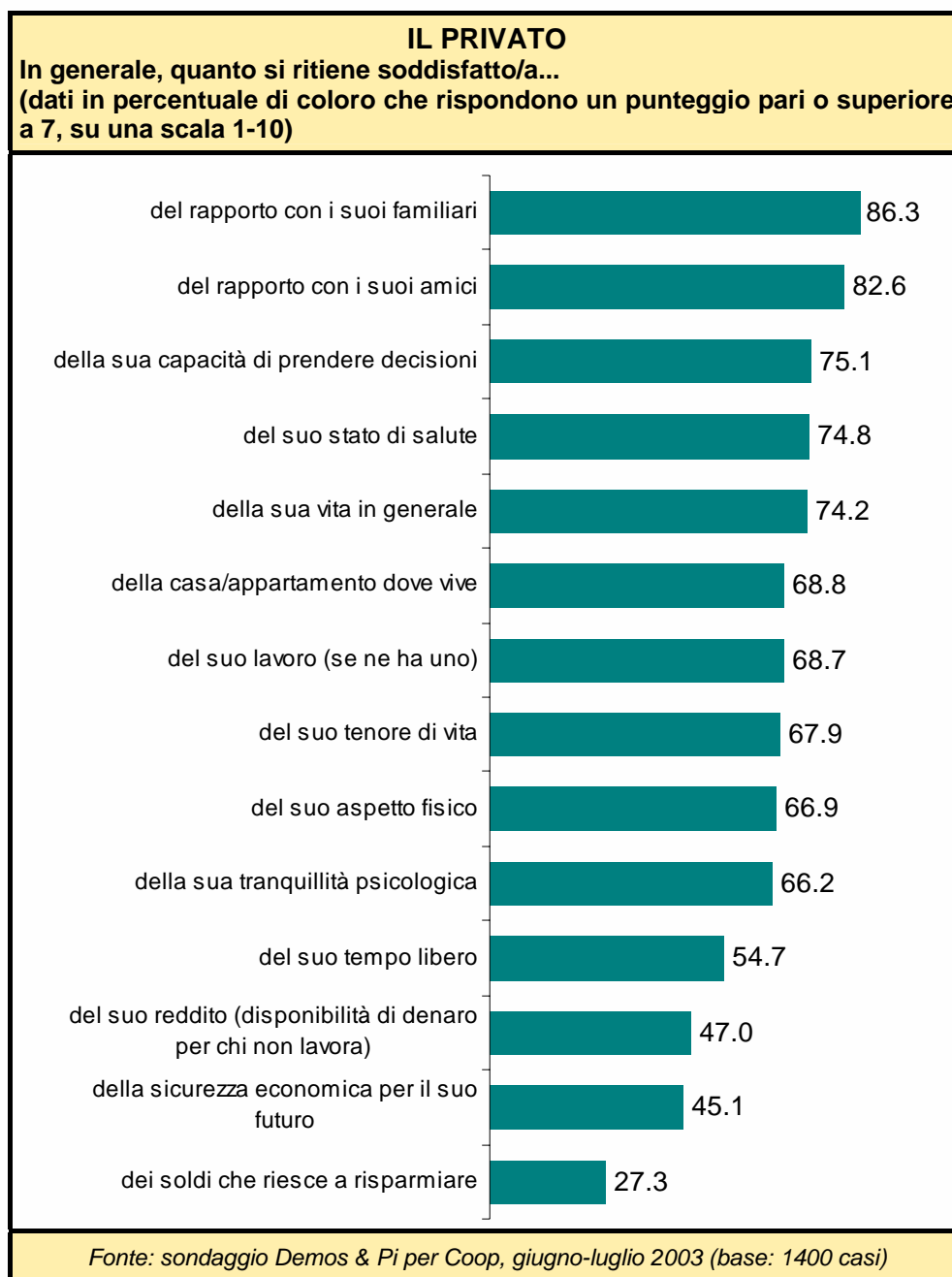


LA COSCIENZA CIVICA

Le elenco tre comportamenti piuttosto diffusi. Mi dovrebbe dire per ognuno se, secondo lei, sono giustificabili.
(dati in percentuale di coloro che hanno risposto "mai" o "quasi mai")

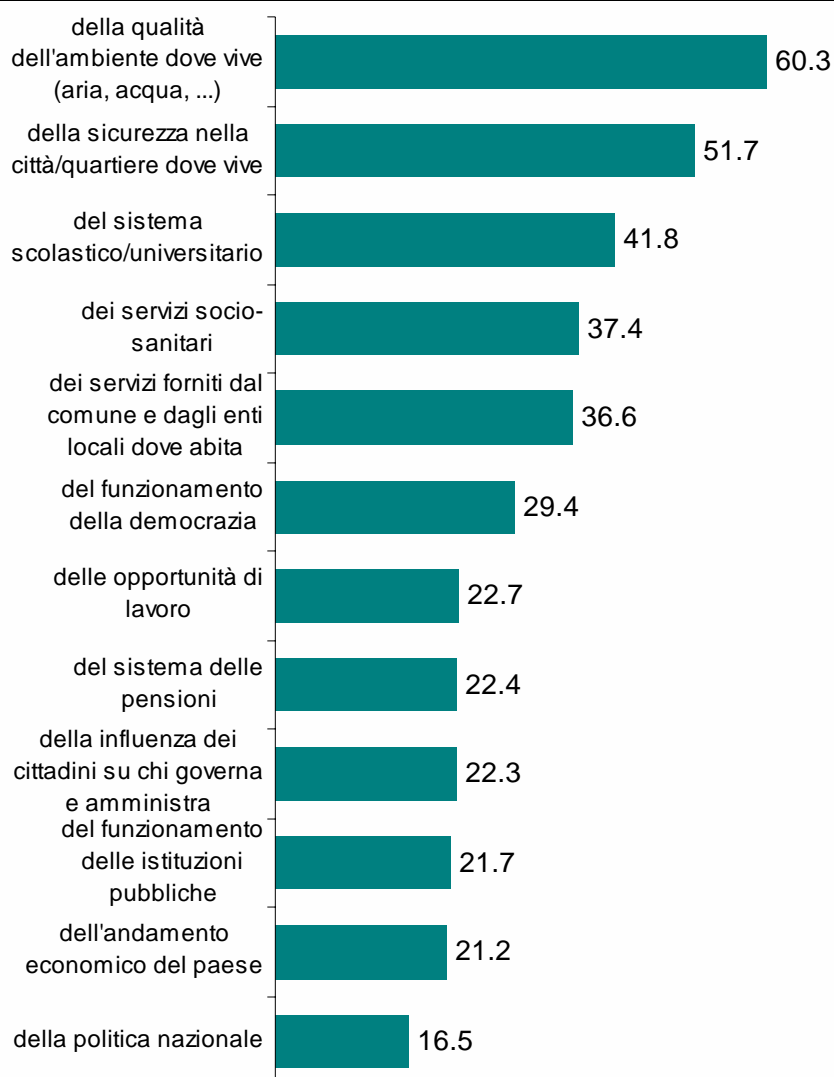


Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, giugno-luglio 2003 (base: 1400 casi)



LA VITA PUBBLICA

In generale, quanto si ritiene soddisfatto/a...
(dati in percentuale di coloro che rispondono un punteggio pari o superiore a 7, su una scala 1-10)



Fonte: sondaggio Demos & Pi per Coop, giugno-luglio 2003 (base: 1400 casi)

